

FLC12 EN 04 A

Peter Chojnowski PhD

Bollire nell'olio o rivelare i Segreti? L'assoluta fedeltà dei fanciulli di Fatima

[LH/Aug 9, 12, AB/June 29, 2012]

[2 Voci maschili

M1-Peter Chojnowski, M2-John Vennari]

M2-JV: buongiorno, il prossimo discorso sarà tenuto dal dottor Peter Chojnowski, professore di filosofia, saggista, collaboratore di riviste cattoliche come *Fede e Ragione*, *l'Angelus* e *Catholic Family News*. Il titolo del suo discorso è "Bollire nell'olio o rivelare i Segreti? L'assoluta fedeltà dei fanciulli di Fatima." Diamo il benvenuto al dottor Peter Chojnowski.

M1-PC: grazie John. Voglio innanzitutto ringraziare padre Gruner per avermi invitato a questa conferenza così importante e per avermi dato la possibilità di parlare delle sofferenze dei fanciulli di Fatima. Scopo del mio discorso di oggi è quello di dimostrare che il martirio rischiato dai tre veggenti di Fatima, Lucia Francesco e Giacinta, è una prova inequivocabile della verità delle apparizioni della Madonna di Fatima, oltre che dell'assoluta gravità del contenuto dei tre segreti che nostro Signore e la Madonna hanno consegnato a quei bambini, il 13 luglio 1917. È infatti commovente e difficile al tempo stesso, riuscire a comprendere come abbiano fatto quei 3 fanciulli a resistere a certe sofferenze. Il loro comportamento ci dimostra l'assoluta misericordia del Signore, ma anche il fatto che le sue vie sono imperscrutabili. Inoltre, ciò che accadde ai tre veggenti di Fatima ci fa capire i livelli di crudeltà ai quali possono arrivare i nemici della Chiesa.

Ai fini del mio discorso di oggi, la storia ha inizio nella seconda settimana di agosto del 1917. Già allora, tutto il Portogallo sembrava ormai conoscere le apparizioni di Fatima; i giornali diocesani avevano cominciato a pubblicare articoli nei quali traspariva pur sempre una certa esitazione o comunque una riserva prudenziale, come è giusto che accada in casi del genere. Le pubblicazioni che avrebbero dovuto avere maggior fede, tuttavia, erano quelle che in genere ne dimostravano di meno. Uno dei titoli di un quotidiano di Ourem fu "Vera apparizione o presunta illusione?" I giornalisti della stampa anticlericale accusavano apertamente il clero di aver architettato quelle apparizioni. Uno di questi in particolare, il quotidiano di Lisbona *O Seculo* pubblicò un racconto satirico e distorto dell'apparizione del 13 luglio, dal titolo: "messaggio dal cielo o speculazione pubblicitaria?"

Alcuni liberali provarono a psicanalizzare i fanciulli di Fatima, accusandoli di volta in volta di psicosi, epilessia e suggestione di massa per giustificare l'incredibile racconto che proveniva dalla Cova da Iria. Insomma, da ogni fronte giungevano nuovi e sempre più velenosi attacchi contro la Chiesa Cattolica. Insomma, le apparizioni di Fatima, con tutti quegli eventi apparentemente miracolosi, cominciarono a fare notizia in Portogallo, proprio in un momento in cui la Chiesa Cattolica Portoghese stava subendo il peggior attacco alla propria integrità e alla propria stessa sopravvivenza che avesse mai subito nella sua storia, in Portogallo. Purtroppo, quel sensazionalismo influenzò direttamente la vita dei 3 fanciulli e delle loro rispettive famiglie.

Quei bimbi illetterati di Aljustrel (un villaggio vicino Fatima), così come le loro famiglie, non avevano modo di sfuggire alle orde di pellegrini, devoti, cacciatori di reliquie e semplici curiosi che irrupero sempre più di frequente nella quiete della campagna dove vivevano. Alcuni di queste persone erano veri propri relitti umani, gente distrutta nella mente e nel fisico a causa di malattie incurabili, che spesso arrivavano a piedi nudi dopo aver percorso grandi distanze, completando l'ultima parte del loro pellegrinaggio inginocchiati e sanguinolenti, e che una volta arrivati davanti ai fanciulli chiedevano loro di intercedere con la Madonna affinché li guarisse. Tuttavia, i bambini e le loro famiglie trovarono assai

più difficile avere a che fare con certa gente ricca, ben nutrita e ben vestita, che arrivava da Porto o da Lisbona a bordo di carri o automobili, giusto per divertirsi un po' con la nuova "meraviglia" o per chiedere qualche favore al cielo...

Sfortunatamente, l'attenzione che tutta la nazione aveva improvvisamente rivolto ai tre fanciulli di Fatima, Lucia, Giacinta e Francesco, non portò alla conversione della famiglia di Lucia, dove anzi cominciò il suo martirio (ovviamente intendo un martirio senza versamento di sangue). La famiglia di Lucia era furibonda con lei, sin dall'apparizione del 13 luglio. Prima d'allora, suo padre aveva liquidato l'intera faccenda come "discorsi da donna", ma la sua neutralità si era trasformata in aperta ostilità quando un giorno trovò i campi che aveva seminato presso la Cova da Iria completamente devastati dai pellegrini che si erano recati nel luogo delle apparizioni. Migliaia di piedi avevano calpestato e rovinato completamente il raccolto, tanto che non aveva più senso continuare a coltivarlo. I cavalli si erano mangiati tutti i cavoli, i fagioli e le patate piantate. Insomma, il raccolto era andato tutto perduto, e Antonio, il papà di Lucia, era furibondo con lei. A questo punto la vita per i tre pastorelli divenne quasi insostenibile: con pochissime eccezioni, tutti i parenti ed i vicini dei bambini divennero molto ostili nei loro confronti, specialmente quando le apparizioni cominciarono ad essere di dominio pubblico. Lucia in particolare divenne una specie di parafulmine per l'ira della gente: quando si faceva vedere in giro veniva picchiata, presa a schiaffi, minacciata e insultata. Tra l'altro, gran parte di questo trattamento lo riceveva dalle donne della parrocchia di Sant'Antonio, a Fatima.

Anche a casa Lucia veniva sempre più spesso picchiata dalla madre, e anche suo padre, che prima era sostanzialmente indifferente agli eventi di Fatima, si mise contro di lei. Avrebbe dovuto essere fonte di consolazione, per Lucia, ma non fu così. Antonio era comprensibilmente adirato per la distruzione dei suoi campi, ormai calpestati e divelti oltre ogni possibile rimedio. Le apparizioni della Madonna avevano indirettamente colpito la famiglia dos Santos nel suo portafoglio.

L'ostilità dei parenti di Lucia divenne così grande che ad un certo punto la bambina smise persino di chiedere anche solo un pezzo di pane, a pranzo, perché le sue sorelle le avrebbero risposto stizzite: "vai a mangiare quel che trovi alla Cova da Iria", e Maria Rosa – sua madre – avrebbe aggiunto: "va a chiedere alla Signora di darti da mangiare!"

Lucia si abituò presto ad andare a dormire senza aver cenato. Qualche volta Giacinta provava ad obiettare, dicendo: "non abbiamo detto noi a quelle persone di andare alla Cova da Iria", ma Maria Rosa non voleva sentire ragioni. C'erano giorni in cui Lucia aveva paura persino di chiedere una pur minima cosa da mangiare. Sua madre continuava a portarla dal Curato, affinché riuscisse a farle ammettere che si era inventata tutto. Ma dopo quei colloqui, il sacerdote scuoteva la testa e diceva "non so che pensare di tutto questo", e a quel punto Maria Rosa dubitava ancor di più, di Lucia, perché un uomo così erudito come il curato le confessava di non riuscire a capirci nulla... Insomma, solo nella solitudine delle colline vicino alla Cova da Iria, Lucia riusciva a trovare qualche conforto.

Ma persino lì, dopo le incredibili rivelazioni del 13 luglio, le discussioni dei tre fanciulli avevano cominciato a farsi più cupe e riflessive. I fuochi dell'inferno, la dannazione di innumerevoli anime, una seconda guerra mondiale con milioni di persone che sarebbero morte per la guerra, per la fame e la tortura, finendo all'inferno perché del tutto impreparati... Ebbene, una volta visti gli orrori che sarebbero capitati all'umanità, il mondo non sarebbe stato più lo stesso per quei tre bambini. Lucia e Giacinta non riuscivano a pensare ad altro, anche se Francesco reagì in modo un po' diverso. Era rimasto assai meno scosso dalla visione dell'inferno e della Seconda Guerra Mondiale; invece di pensare a tutte quelle anime che aveva potuto vedere tormentate dagli angeli caduti, tra le fiamme, i pensieri di Francesco si

concentrarono su Dio, sulla Sua bontà e sulla Sua gloria: “Quant’è meraviglioso Dio”, ripeteva spesso Francesco, entrando in estasi, ma nel farlo si rendeva conto di quanto Nostro Signore fosse triste.

“Se solo potessi consolarlo”, si ripeteva spesso Francesco. Giacinta invece non riusciva facilmente a distogliere il pensiero dagli orrori della morte eterna. Se una guerra mondiale poteva essere al tempo stesso incredibile ma penosamente reale, ancor di più lo era l’inferno. Ma cosa può sapere una bimba di sette anni dell’enormità del peccato? Giacinta era scioccata e profondamente turbata. Alcuni giorni dopo l’apparizione dell’inferno, che costituisce la prima parte del grande segreto rivelato il 13 luglio, aveva chiesto a Lucia: “La Signora ha detto che molte anime vanno all’inferno... ma che cos’è l’inferno?” Lucia le rispose: “un grande pozzo, pieno di fuoco, dove finiscono le persone” – pensate ad un bimbo che cerchi di comprendere un concetto del genere! – “quelle persone che commettono i peccati e che non si confessano, restandovi per sempre.” “non ne escono più?” “No”; “Nemmeno dopo tanti, tanti anni?” “No, l’inferno non finisce mai, così come il Paradiso. Chiunque vada in Paradiso, vi rimarrà per sempre, e così anche chi va all’inferno. Non capisci? Sono eterni perché non hanno mai fine!” Sono parole pronunciate da una fanciulla di 9 anni, Lucia, eppure sono così vere e profonde!

Giacinta trovò il concetto di “eterno” intrigante e sfuggente al tempo stesso. Non riusciva a farsene una ragione. Spesso, mentre stavano giocando, si fermava e chiedeva: “Ma scusa, l’inferno non finisce neanche dopo molti, molti anni?” “No” le rispondeva Lucia, “E coloro che sono costretti a bruciarvi non muoiono mai, e non finiscono mai in cenere. Ma se la gente pregherà e si sacrificherà per i poveri peccatori, Nostro Signore li salverà dall’inferno. Dobbiamo pregare e fare sacrifici per quelle povere anime.”

Quando il pensiero del peccato le diventava insostenibile, Giacinta ricordava la consolazione che le era stata promessa e di quanto buona fosse la Signora. Sì, perché la Madonna aveva promesso loro di portarli in Paradiso! Giacinta era così altruista da voler spartire la sua fortuna con quante più persone possibili, quando molti altri al suo posto non ci avrebbero neanche pensato. Per lei, la vista dell’inferno era come un cancello che si apriva su di un erto cammino verso l’ascetismo. Santa Teresa d’Avila, dopo aver ricevuto una visione simile, aveva scritto: “Che m’importa di stare in purgatorio fino al giorno del giudizio, se con le mie preghiere potrò salvare anche solo un’anima?”. Ecco, Giacinta era così pervasa dalla stessa nobile misericordia, da acquisire una volontà di penitenza che fu descritta da Lucia come “insaziabile”.

I Cristiani accettano l’esistenza dell’inferno perché Nostro Signore Gesù Cristo ha detto ripetutamente e con enfasi solenne che l’inferno esiste. Ma Giacinta l’aveva visto con i suoi occhi, e una volta compreso che la giustizia di Dio è una controparte alla Sua Misericordia, e che se esiste il Paradiso deve necessariamente esistere l’inferno, a Giacinta nulla sembrò più importante se non salvare quante più anime possibile dagli orrori dell’inferno che aveva ricevuto in visione dalla Regina del Cielo. Da quel momento in poi, per lei nulla fu più importante di quello.

Sempre più pensierosa, Lucia un giorno le chiese “Giacinta, a che cosa stai pensando?” “A quella guerra che sta per scoppiare e a tutte quelle persone che moriranno e andranno all’inferno. Che peccato che debba esserci una guerra, che peccato che quelle persone debbano andare all’inferno perché non cessano di peccare.” Questo pensiero le si fissò in mente: “Quanto mi dispiace che le persone vadano all’inferno,” piangeva spesso Giacinta. A quel punto si inginocchiava, univa le sue mani e ripeteva ancora una volta la preghiera che la Madonna le aveva insegnato, aggiungendola ad ogni decina del Rosario: “O mio Gesù, perdonaci, salvaci dal fuoco dell’inferno, conduci tutte le anime in Paradiso, specialmente quelle più bisognose della Tua misericordia.”

Ma torniamo per un attimo alle forze del male che interferirono fin da subito con le vite dei tre pastorelli. Pochi giorni prima della prevista apparizione del 13 agosto, il sindaco di Ourem aveva inviato ai padri dei 3 fanciulli un ordine di comparizione, assieme ai propri figli, a causa dei “noti” problemi arrecati alla quiete pubblica. Avrebbero dovuto presentarsi al municipio di Ourem a mezzogiorno di sabato 11 agosto 1917, per essere sottoposti a giudizio. Chi era questo sindaco e perché fece tutto questo ai tre piccoli veggenti di Fatima? Artur de Oliveira Santos era sindaco di Ourem da oltre 7 anni, cioè durante il periodo in cui il governo massonico era asceso al potere; era stato battezzato come Cattolico, e prima di diventare sindaco si era guadagnato da vivere facendo lo stagnaio. Si iscrisse alla Loggia del Grand’Oriente di Leiria proprio a ridosso della rivoluzione Massonica che nel 1910 avrebbe rovesciato la monarchia Portoghese. Depredare le Chiese divenne per lui un’attività assai redditizia.

Dopo aver sequestrato ingenti proprietà alla chiesa ed aver imprigionato o esiliato centinaia tra sacerdoti e suore, la rivoluzione premiò il promettente Artur dos Santos, nominandolo amministratore del distretto Portoghese che includeva Fatima. A 26 anni, Santos si era unito alla Loggia del Grand’Oriente di Leiria, dove fu iniziato all’esoterismo e ad una religione sincretica e naturalistica, la Massoneria, che è stata ed è tuttora il principale antagonista della Chiesa Cattolica, e che all’epoca, dopo la rivoluzione Portoghese del 1910, si era vantata arrogantemente d’aver dato un contributo fondamentale alla prossima ed inevitabile eliminazione della Cristianità dalla Penisola Iberica.

Nel 1911, il Maestro del Grand’Oriente, Magalhaes Lima, ebbe l’ardire di predire che di lì a poco nessun giovane avrebbe voluto più studiare per diventare sacerdote; sulla stessa falsariga si espressero alcuni delegati della Loggia Francese, affermando che la generazione successiva – cito letteralmente – “avrebbe finalmente assistito alla caduta della religione Cattolica, la causa principale delle tristi condizioni in cui era caduto il nostro paese.”

Possiamo solo immaginarci il livore del sindaco di Ourem dinanzi ad un fenomeno come quello delle apparizioni di Fatima, visto che migliaia di suoi cittadini si recarono alla Cova da Iria per ascoltare un paio di bambini che conversavano con una donna invisibile... per non parlare delle decine di altre migliaia che parlavano ovunque di quest’apparizione Mariana. Ai militanti atei come Santos, cose come la Beata Vergine appartenevano al Medio evo e non dovevano avere niente a che fare col Portogallo moderno. La Madonna faceva parte di quell’ordine soprannaturale che così tanti liberali e radicali avevano dato per morto e sepolto. Non poteva essere tollerato che la Vergine Maria tornasse alla luce del 20° secolo dall’oscurità in cui era finalmente piombata! Tutta la stampa massonica fu univoca nel condannare quella che definirono “un’invasione del misticismo”, cito letteralmente, “un revival della reazione ed una mera superstizione. Un chiaro atto d’aggressione da parte del clero che indigna e spinge a prendere provvedimenti”. Provvedimenti che, come vedremo, il sindaco d’Ourem corse subito a prendere, convocando in municipio i tre bambini ed i loro genitori, per processarli.

L’atteggiamento dei due padri fu assai diverso tra loro. Ti Marto, padre di Francesco e Giacinta, affermò che non v’era alcun motivo di portare due bambini così piccoli in tribunale. D’altronde, il tragitto era molto lungo, non avrebbero potuto andarci a piedi e visto che erano così piccoli, durante il viaggio avrebbero potuto cadere più volte dall’asino, facendosi molto male, perché non sapevano ancora cavalcare. Decise quindi d’andare da solo, in municipio, e di dare spiegazioni lui stesso al sindaco di Ourem. La mamma di Giacinta e Francesco condivise l’opinione del marito, com’era giusto, ma suo cognato Antonio, il papà di Lucia, reagì in modo ben diverso e assai più compiacente rispetto alle richieste del sindaco: “Non so nulla della questione, ma per me possono tranquillamente andare”. Antonio dos Santos era incline a pensarla come sua moglie, e cioè che Lucia stava mentendo, quindi per lui una punizione esemplare che avesse colpito sua figlia sarebbe stata la cosa migliore. E se poi davvero le era apparsa la Madonna, beh in quel caso avrebbe pensato Lei a sua figlia...

Lucia ascoltò le riflessioni dei suoi genitori, e ne fu molto rattristata. Penso che nessuno possa negare che anche queste sofferenze facciano parte del suo “martirio”, perché è davvero triste, anzi direi tragico per un bimbo sapere che i propri genitori non credono in ciò che dice. Lucia pensò a quanto fossero diversi i suoi genitori rispetto agli zii, i genitori di Francesco e Giacinta, i quali erano disposti a correre dei rischi e ad andare da soli, pur di proteggere i propri figli. I genitori di Lucia, invece, la trattavano con la massima indifferenza... “ma pazienza”, pensò Lucia, “devo aspettarmi di soffrire molto per amor Tuo, o Signore! Offro questa sofferenza per la conversione dei peccatori.”

Nella mattina di settembre – scusatemi, dell’11 agosto, un sabato per l’esattezza, suo padre la mise a dorso di un *burro*, un asino, e cominciarono a salire sulla collina. Durante la via si fermarono a casa di Ti Marto, papà di Giacinta e Francesco, mentre mangiava il suo pranzo, tranquillo come sempre. Ripeté anche a loro, enfaticamente, che non aveva alcuna intenzione di portare i suoi due figli in un tribunale, perché tutto questo non aveva senso. Tuttavia, sarebbe andato lui stesso a parlare e a spiegarsi col sindaco. Se Antonio aveva fretta, poteva anche andare senza di lui, si sarebbero rivisti a Ourem. Lucia, nel frattempo, era scesa dall’asino ed era andata a parlare di nascosto con Giacinta e Francesco, raccontagli in lacrime cos’era successo. “Non ti preoccupare”, le disse Giacinta, anche se era decisamente spaventata, “se ti uccidono, tu di loro che io e Francesco la pensiamo come te e che anche noi siamo pronti a morire. Ora andrò con Francesco al pozzo, e li pregheremo tanto per te.”

Quando arrivarono a Ourem, il sindaco si arrabbiò molto con Ti Marto perché non aveva portato i propri figli, e con Antonio per aver fatto tardi. Poi si girò verso Lucia, chiedendole bruscamente se aveva visto una Signora alla Cova da Iria, chi pensasse che fosse, e se era vero che aveva consegnato loro un Segreto. Se era così, il sindaco intimò a Lucia di raccontarglielo e di promettere di non tornare mai più alla Cova da Iria. Quale fu la risposta di Lucia? Nulla, guardò dritta davanti a sé e non disse nulla. “allora, mi dirai il Segreto?” chiese il sindaco, “No”, rispose Lucia. A quel punto l’uomo si girò ad Antonio, mezzo assonnato e col cappello in mano: “E tu, tu credi a queste cose che accadono a Fatima?” “O, no señor,” rispose Antonio, “sono solo discorsi da donne”; “E tu, invece?” chiese il sindaco a Ti Marto, “tu che cosa ne pensi?” “Sono qui per un suo ordine, ma parlo a nome dei miei figli”. “Bene, tu pensi che sia tutto vero?” “Sì, señor, io credo a ciò che dicono”. Tutti i presenti scoppiarono a ridere di gusto, ma Santos, il sindaco, capì subito che non avrebbe ottenuto nulla da quest’interrogatorio, quindi li mandò via. Prima che uscissero, tuttavia, davanti alla porta del municipio, fermò Lucia e le disse: “se non mi dici quel Segreto, la pagherai con la vita!”

La bimba guardò impaurita il volto di quell’uomo, sembrava davvero in grado di portare a termine quella minaccia! Ora, sulla base dei resoconti di questo primo interrogatorio, così come degli altri che seguirono, non v’è traccia di alcuna contraddizione tra i racconti dei tre bambini, che di sicuro invece si sarebbero contraddetti se gli eventi non fossero andati esattamente come affermavano. Nessuno dei tre provò a sfuggire alle terribili circostanze in cui si sarebbero ritrovati: nessuno di loro negò la storia raccontata dagli altri due né cercarono di darsi la colpa a vicenda. I loro malvagi rapitori, che avevano fatto carriera a furia di torturare e intimidire i propri prigionieri, non riuscirono mai ad infrangere la resistenza di quei tre pastorelli, i quali non negarono mai la verità e non rivelarono mai il Segreto dato loro dalla Madonna. Non si trattava di un gioco da bambini, ma di un ordine dato loro dalla Madonna, che avevano compreso pienamente e che li aveva vincolati moralmente in modo assoluto.

È da notare inoltre che i fanciulli parlarono sempre della “Signora”, piuttosto che della Beata Vergine Maria o della Madonna, dal momento che non si era ancora rivelata nella sua vera identità. Tuttavia sappiamo che fin da subito i tre bambini erano convinti che quella signora che appariva loro fosse la Beata Vergine, ed erano pronti ad essere fedeli fino in fondo a tutte le richieste che Lei gli avrebbe fatto.

Perché erano così pronti? Perché erano così leali? Per via della Sua presenza Maestosa, il suo evidente amore nei loro confronti e in quelli di tutti gli uomini, ma soprattutto perché quella Signora era reale, in modo tangibile ed innegabile. Così come gli apostoli si apprestarono al martirio dopo aver incontrato la presenza rassicurante di Cristo Risorto, anche i fanciulli di Fatima affrontarono con coraggio e sacrificio le torture e le minacce di morte perché avevano personalmente visto “la Signora”.

Quando Lucia tornò ad Aljustrel, corse al pozzo per incontrare Giacinta e Francesco, che stavano ancora in preghiera. “Tua sorella ci ha detto che ti avevano ucciso!”, le dissero. Era stato uno scherzo della sorella di Lucia, ma Giacinta e Francesco le avevano creduto! Ma dopo che Lucia era tornata viva e vegeta, i tre risero e giocarono spensierati per qualche ora, fino a che il vento della sera cominciò ad agitare le fronde degli alberi e le stelle spuntarono in cielo. Il giorno dopo, domenica 12 agosto, la tensione era palpabile ad Aljustrel ed in tutti i villaggi limitrofi. C’era grande attesa per quel che sarebbe accaduto il giorno dopo, il 13 agosto, e tutti si erano già messi in moto. Molti poveri viandanti, diversi curiosi (e tra loro qualche ricco in carrozza), cominciarono ad arrivare alle case dei fanciulli per fare domande, farsi fotografare accanto a loro e per chiedere favori alla Madonna. L’insolenza di questi sconosciuti, ma soprattutto la presunta cattiveria di sua figlia, finirono per essere insopportabili alla madre di Lucia. Arrivò ad un punto limite di sopportazione, e tutto a causa delle menzogne che secondo lei continuava a dire sua figlia. Ad un certo punto Lucia fu tentata d’acceptare l’invito di una sua zia, che voleva prenderli tutti e tre e portarli con se a casa sua in un villaggio vicino, fino a che tutta la faccenda non si fosse sgonfiata. Ma i bambini avevano promesso alla Madonna che sarebbero tornati alla Cova il 13 di ogni mese, e alla Cova volevano andare.

In mezzo a tutta questa baraonda comparvero tre poliziotti di Ourem, i quali presero i fanciulli e li portarono alla casa di Ti Marto, dove il sindaco in persona li stava aspettando. In quell’occasione, il sindaco fece intendere loro che se avessero continuato a rimanere in silenzio, avrebbero potuto essere puniti con la morte. “Non ti preoccupare”, disse Giacinta a Lucia, “se ci uccidono tanto meglio: andremo a vedere Gesù e la Madonna”. Nell’interrogatorio che seguì, il sindaco Santos pretese da loro i dettagli del Segreto, nonché la promessa di non tornare mai più alla Cova da Iria. Quando i bambini rifiutarono di obbedire, sulla base del fatto che non potevano disobbedire alla Signora, il sindaco di Ourem cambiò tattica e facendosi all’improvviso più gentile, disse che dopo tutto, la persona più adeguata a giudicare sulla vicenda era il signor priore, Padre Ferrara. Disse ai loro genitori che sarebbe tornato il giorno dopo e li avrebbe accompagnati dal parroco di Fatima, prima di portarli alla Cova da Iria.

Dopo tutto Fatima, disse, era sulla via verso il luogo delle apparizioni e ci sarebbero voluti solo pochi minuti per parlare col parroco. I genitori acconsentirono, ed il sindaco – per la gioia di tutti i presenti – se ne andò via. La mattina dopo, di buon ora, Ti Marto trovò dinanzi casa sua il sindaco di Ourem: “andiamo tutti insieme, io porterò sul mio carro i tre fanciulli, voglio vedere per credere, proprio come San Tommaso. Dove sono i fanciulli? È giunta l’ora di andare...” I bambini erano appena tornati dalla stalla dovevano avere governato il gregge, e trovarono ad attenderli il sindaco, che adesso era tutto pieno di sorrisi e gentilezze. Li invitò a salire sul suo carro per andare alla Cova da Iria. “No, grazie,” rispose Francesco, “possiamo andarci camminando”, aggiunse Giacinta. Ma il sindaco insistette: “se venite con me avremo più tempo per parlare col parroco di Fatima; vuole farvi delle domande.” Andarono con lui e trovarono il parroco seduto nel suo studio. Era chiaro che quel sacerdote era passato da un atteggiamento di cauto sospetto ad uno di aperta ostilità. Forse aveva perso la pazienza per la crescente notorietà di quelle apparizioni, forse aveva paura dell’ostilità sempre più decisa da parte delle autorità portoghesi e voleva risparmiare alla Chiesa ulteriori persecuzioni,

Ecco cosa chiese il parroco di Fatima a Lucia: “Chi ti ha insegnato a dire certe cose?” “La signora che abbiamo visto alla Cova da Iria”. La faccia del curato divenne più severa: “Chi va in giro a dire bugie

come quelle che dici tu, va all'inferno! Sempre più persone vengono ingannate da quel che stai affermando.” “Se chi mente va all'inferno, allora io non ci andrò”, rispose quella bambina di 10 anni, guardandolo negli occhi, “perché io non mento e dico solo ciò che ho visto e ciò che la Signora mi ha detto. Per quanto riguarda la folla che si raduna là, ci vanno solo perché ci vado io, noi non chiamiamo nessuno.” “è vero”, chiese il Curato, “che la Madonna vi ha confidato un segreto? Se sì, ditemelo.” “non posso farlo. Ma se Vostra Signoria vuole conoscerlo, lo chiederò alla Signora, e se Lei mi darà il permesso, ve lo dirò.” Il sindaco interruppe quello scambio e disse “Venite, queste sono faccende soprannaturali, è meglio andare.” Al che prese Lucia e la portò bruscamente a bordo del suo carro.

I fanciulli obbedirono, il sindaco Santos saltò sul carro, prese le redini e schioccò la sua frusta. I genitori dei tre bambini videro il carro voltare bruscamente e scendere lungo la strada, in direzione opposta a quella della Cova da Iria! Il sindaco aveva mentito. “Sta andando nella direzione sbagliata”, urlò Lucia, “va tutto bene”, le disse Santos, “voglio solo portarvi un attimo dal curato di Ourem, poi vi porterò alla Cova in automobile. Sarete lì in tempo, vedrete”, e così dicendo li nascose alla vista dei pellegrini con alcune coperte.

Quando arrivarono ad Ourem, il sindaco – in preda al demonio – portò i fanciulli a casa sua, lasciandoli per qualche tempo da soli, per far sì che il terrore si impadronisse di loro. Si sbagliava, però, perché i bambini non si spaventarono affatto per quel motivo; i loro timori erano ben altri. Quando l'orologio di Ourem cominciò a segnare le 12, l'ora cioè in cui la Madonna aveva promesso di apparire alla Cova da Iria, i tre si scambiarono sguardi costernati e affranti: era il momento in cui avevano promesso d'incontrare la Signora alla Cova da Iria, ma non potevano mantenere la loro promessa. Francesco fu il primo a riprendersi. “Forse la Signora ci apparirà qui, forse...” Aspettarono qualche segno, tipo un lampo di luce, un movimento, una voce celeste, ma non accadde nulla. Se si fossero inventati tutta la vicenda, perché non inventarsi un'apparizione in quel luogo? Il motivo è che quell'apparizione avvenne realmente, ma non in quella cella, bensì alla Cova da Iria. Solo che i tre fanciulli non poterono essere presenti. Mezzogiorno era dunque passato, e nulla era successo. Giacinta cominciò a piangere, e Francesco disse: “La Madonna deve essere molto triste perché non siamo andati alla Cova da Iria. Non verrà più a trovarci.” Lanciò uno sguardo implorante a Lucia, e le chiese: “non è così?” “Non lo so”, rispose sua cugina, che aveva un carattere più forte e deciso, “penso che lo farà, invece. Oh, quanto vorrei vederla!”

Ora, questo che vi sto per raccontare è veramente toccante: Giacinta, una volta passata la tristezza per aver perso l'appuntamento con la Signora, pensò che i suoi genitori non l'avrebbero più vista. Piangendo disse: “non sapranno neanche che fine ho fatto”. Suo fratello provò a consolarla dicendole “Non piangere, Giacinta, offriamo questa sofferenza a Gesù per i poveri peccatori, come ci ha detto di fare la Signora.” Dopo le parole di Francesco, Giacinta ritrovò un poco del suo coraggio, almeno fino alla sera, quando tornò a pensare a sua madre. La mattina seguente, alle 10, il sindaco venne a prenderli e li portò in municipio, dove li sottopose ad un altro, estenuante interrogatorio. Il risultato fu lo stesso: i fanciulli confermarono d'aver visto una meravigliosa Signora, tutta splendente di Bianco, la quale aveva dato loro un segreto, che però si rifiutarono tenacemente di rivelare, nonostante le minacce di tortura e di morte. A mezzogiorno erano così esausti che fu per loro un sollievo tornare a casa del sindaco.

Il sindaco gli disse che poiché non rispondevano con le buone, gli avrebbe estorto quel segreto con le cattive. Li gettò pertanto in una delle celle del paese, un luogo buio e umido, pieno di criminali comuni; i tre poveri fanciulli finirono per trovarsi chiusi in una cella assieme a ladri, ubriaconi e criminali della peggior specie. Senza troppe cerimonie vennero sbattuti là in mezzo, e quasi inconsapevolmente si andarono a rannicchiare sotto la finestra con le sbarre, in fondo alla cella. Giacinta guardò attraverso le sbarre e vide il mercato di Ourem, dopo di che scoppiò in lacrime.

Lucia l'abbracciò e le chiese: "perché piangi, Giacinta?" "Perché stiamo per morire senza aver potuto rivedere i nostri genitori per l'ultima volta. Voglio vedere la mia mamma." Francesco le disse: "se non vedremo ancora la nostra mamma, pazienza: offriamo questo sacrificio per la conversione dei peccatori. Sarebbe molto peggio se la Madonna non tornasse più da noi!" "Il modo più facile per uscire da qui", disse loro uno dei criminali presenti in quella cella, "è di dire al sindaco quel che vuole da voi. Ditegli il segreto e avrete salva la vita." "Ma la signora non vuole che lo diciamo", rispose Giacinta; "che ti importa di ciò che vuole o non vuole quella signora?" Ma Giacinta fu irremovibile: "piuttosto preferisco morire." Gli altri due bambini erano dello stesso avviso.

Tirarono fuori il loro rosario. Giacinta trovò una catenella, sulla quale attaccò una medaglietta della Madonna che aveva con se. Chiese ad uno dei prigionieri, un uomo piuttosto alto, di appendere sul muro quella catena. Tutti si girarono, incuriositi e sorpresi da quell'insolita scena. I tre fanciulli si inginocchiarono dinanzi alla medaglietta, gli occhi fissi su di essa, e iniziarono a recitare le loro preghiere. Lo sguardo sereno dei loro volti ed il suono angelico delle loro voci, che ripetevano preghiere assai conosciute in Portogallo, mossero a compassione persino i cuori più duri di quei reprobri, nessuno dei quali poté resistere: quasi tutti si inginocchiarono, unendosi in risposta alle preghiere dei tre bambini. Quei pochi che rimasero in piedi cominciarono comunque anche loro a recitare con un po' di difficoltà alcune preghiere, che probabilmente non dicevano più da anni.

Quando Giacinta cominciò a piangere, questo fu troppo anche per quei criminali, i quali decisero - contrariamente agli altri, ben peggiori criminali che sedevano al governo - di voler riportare un po' di gioia e di serenità nei cuori di questi fanciulli. Uno tirò fuori un'armonica e chiese ai bambini se sapevano ballare: "sappiamo ballare il fandango e la vira", rispose Giacinta. Lucia in seguito scrisse che Giacinta si era messa a ballare con un ladro, e siccome questo era molto più alto di lei, quel poveretto aveva finito per ballare con Giacinta attaccata al collo! Presto tutti cominciarono a ridere e a scherzare, ma la cosa finì subito, perché la porta della cella si aprì ed entrò un poliziotto.

"Seguitemi", disse ai tre bambini. Obbedendo docilmente, Lucia Giacinta e Francesco si ritrovarono nell'ufficio del sindaco. Santos chiese loro per l'ultima volta di rivelargli i Segreti, ma dai bambini ricevette soltanto un ostinato silenzio. Con sguardo freddo e voce ferma, disse loro: "molto bene, ho provato a salvarvi, ma visto che vi ostinate a non voler obbedire al governo, verrete bolliti vivi in un calderone d'olio bollente!". Urlò ad un poliziotto: "è pronto l'olio?" "Sì, signor sindaco." "Bolle?" "Sì, signore!" "allora prendete questa qui e gettatela nell'olio bollente!" Il poliziotto prese Giacinta e la portò in un'altra stanza, prima che potesse dire una sola parola ai suoi amici. Era giunto il momento della loro morte. Lucia e Francesco cominciarono a pregare con fervore; Francesco recitò un'Ave Maria affinché sua sorella potesse avere il coraggio di morire, piuttosto che tradire la Signora. Nessuno di loro dubitò anche per un solo istante che Giacinta fosse morta, e che presto anche loro l'avrebbero seguita. Mancavano pochi minuti alla loro morte, ed erano risoluti a morire con lei. La morte non gli sembrava una cosa così terribile come lo sarebbe stato ad un qualsiasi altro bambino. "Che ci importa se ci uccidono? Andremo dritti in paradiso!" Il poliziotto aprì la porta e disse: "è morta. Adesso tocca al prossimo". Prese Francesco e lo portò via. Lucia rimase sola con il sindaco. "Tu sarai la prossima", le disse, "faresti meglio a dirmi il segreto, Lucia." "Preferisco morire", rispose la bambina. "Molto bene, l'hai voluto tu."

Il poliziotto tornò per prendere Lucia, le fece attraversare un corridoio e la fece entrare in un'altra stanza. Lì, Lucia vide Giacinta e Francesco, vivi e vegeti e stupefatti dalla gioia e dalla sorpresa: gli era stato detto che Lucia era stata bollita viva... quell'orrenda messinscena era finalmente finita, e si era rivelata una farsa. Quando sentiamo parlare delle sofferenze di questi bambini, quando leggiamo delle

lacrime di Giacinta, non versate per paura di morire di una morte atroce - no, lacrime versate da un'anima innocente che sta implorando Dio affinché possa vedere il volto di sua madre ancora una volta, prima di morire...

Ebbene, quando leggiamo tutto questo non possiamo non chiederci perché Dio, che è immensamente buono, così come Sua Madre la Beata Vergine Maria, che consolò le lacrime di suo Figlio Gesù, perché hanno chiesto questo sacrificio a quei bambini? Ecco, in questa sofferenza troviamo uno dei massimi misteri del Messaggio di Fatima: lacrime innocenti versate per amore del prossimo; la tristezza del cuore di un bambino che ha visto la fede abbandonare quelle anime che rinunciano con inesorabile freddezza alla misericordia del Signore; lacrime che non riescono a comprendere come mai il più amato dal Signore non riesca ad obbedire alle più semplici richieste della Beata Vergine... ma le lacrime umane sono il segno ineffabile dell'umana speranza. Il Suo Cuore Immacolato trionferà! Lasciamo che le lacrime di Giacinta e la sofferenza dei fanciulli di Fatima ci ricordino che dietro ai castighi predetti per l'uomo dal Messaggio di Fatima, si nasconde un oceano infinito di gioia incommensurabile: la gioia di Dio amante dell'umanità.

Grazie.